

BRUNO FAVASULI

“Resistenza” in Calabria. Una proposta interpretativa

Per lungo tempo l'idea che il Mezzogiorno non produsse alcun contributo significativo alla Resistenza ha rappresentato uno stereotipo radicato: il Sud era stato le Quattro giornate di Napoli e niente di più. La Calabria, poi, non veniva nemmeno considerata quando si affrontava il tema.

Ciò ha fatto sì che perdurasse una “amnesia” tanto della storia dei partigiani calabresi (e meridionali) nella guerra di resistenza¹ quanto del ricordo di un'attività organizzata da gruppi clandestini in Calabria sotto il regime. In entrambi i casi apparirebbe che una maggiore attenzione da parte della storiografia sia avvenuta soltanto a partire da fine anni '80 e inizio anni '90².

¹ In un'opera di Giorgio Bocca (la cui prima edizione è del '66) si dichiarava: «Sono rimasti nelle valli molti soldati meridionali che non possono raggiungere le loro case, e altri per guadagnare tempo, per vedere come si mettono le cose» (*Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, Feltrinelli, 2022). In questo passaggio pare esservi una riaffermazione di quella accusa di 'attendismo' che perseguiterà a lungo i meridionali nel periodo della Resistenza, contribuendo a nascondere la realtà dell'adesione volontaria di molti meridionali alla guerra partigiana. Pino Ippolito Armino pare rispondere proprio a questo passaggio di Bocca quando critica lo stereotipo generalizzante per cui alla guerra partigiana «i meridionali vi parteciparono in quanto soldati sbandati, impossibilitati a far ritorno alle proprie case, in un certo senso costretti dalle circostanze a entrare nella Resistenza» (Pino Ippolito Armino, *Storia della Calabria partigiana*, Pellegrini, Cosenza 2020, p. 9).

² Possiamo ricordare, per fare qualche esempio: Enzo Misefari, *Partigiani di Calabria nella resistenza in Italia e all'estero*, Pellegrini, Cosenza 1988; Isolo Sanginetto, *I calabresi nella guerra di liberazione*, Pellegrini, Cosenza 1992; Tobia Cornacchioli, *La Calabria nella guerra di Liberazione. I partigiani dalla presenza*

Per quanto riguarda il rapporto tra Calabria e Resistenza, la pubblicistica (specie quella calabrese) ha prodotto negli anni opere tese a portare alla luce il contributo dei calabresi alla lotta contro il nazifascismo nell'Italia centro-settentrionale. Nella sua *Storia della Calabria partigiana*, Pino Ippolito Armino scrive:

«La Calabria è lontana dal teatro di quelle battaglie e forse più che altrove il fascismo si è potuto mimetizzare per passare indenne dalla monarchia alla repubblica ma tra le cause della cattiva memoria potrebbe esserci anche l'appartenenza di molti partigiani calabresi alle formazioni autonome, quelle che *naturaliter* hanno ricevuto minore attenzione dai partiti alla conclusione della guerra.»³

Questa distanza dai luoghi in cui si consumò quasi per intero la lotta armata potrebbe indurre a ipotizzare al massimo una partecipazione “per procura” della Calabria alla Resistenza, per il tramite dei calabresi inseriti nelle diverse formazioni.

Tuttavia, se nei fatti si potrebbe concordare sull'espressione di un'assente opposizione in Calabria nella forma della lotta armata⁴, diversa appare la questione se si allarga lo spettro dell'azione antifascista ad altre forme che vennero intraprese tanto da membri della popolazione civile quanto da figure appartenenti a gruppi che rimasero attivi in Calabria nonostante le persecuzioni del regime, procedendo clandestinamente in azioni sovversive.

Il presente contributo vuole mettere in luce tali elementi,

armata alla rimozione, «Bollettino dell'ICSAIC», n.1-2, 1995); Rocco Lentini, *I partigiani calabresi nell'appennino ligure-piemontese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996.

³ Pino Ippolito Armino, *Storia della Calabria partigiana*, cit., pp. 11-12.

⁴ Rocco Lentini, *La Resistenza prima della Resistenza*, «Meridione. Sud e Nord nel mondo», n.2-3, aprile-settembre, 2015, p. 339.

offrendo attraverso di essi una proposta interpretativa di un rapporto tra l’antifascismo in Calabria e le forme riconosciute al concetto di Resistenza.

In Calabria durante il fascismo

Nel novembre 1985, in un suo contributo alla rivista *Calabria* il giornalista (e direttore responsabile della rivista) Salvatore G. Santagata ha sostenuto come i calabresi ebbero nei confronti del regime un atteggiamento di arrendevole passività, vedendo in esso l’ennesimo governo che da Roma dettava legge e poco s’interessava dei problemi della regione⁵.

Erano gli anni dell’Ovra e del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; del ventennio in cui anche un sospetto antifascismo poteva condurre a un procedimento penale. L’abolizione dei partiti d’opposizione nel 1926 aveva poi privato le masse calabresi dei loro punti di riferimento, mentre il fascismo aveva consolidato la propria presenza nel territorio legandosi ai possidenti a garanzia delle loro prerogative. Sicché non deve sorprendere la reticenza a esprimere la propria insofferenza al regime, e che del resto ha interessato una parte maggioritaria degli italiani e perdurò durante il conflitto⁶.

Dunque, agli altri, a quei pochissimi di cui parlava Santagata e a «cui la cultura e le frequentazioni extraregionali avevano affinato la mente e le abitudini tal che per loro il “regime” diveniva pesante, opprimente e da combattere»⁷, andrebbe ascritta un’attività antifascista in Calabria che anche dopo il 1926 si perpetuò nella clandestinità. Al riguardo, po-

⁵ «Calabria Speciale» n. 7, novembre 1985, p. 2.

⁶ Un lavoro che affronta la questione del rapporto degli italiani con la guerra, e le ripercussioni che ciò ebbe sull’immagine del regime e di Mussolini, è quello di Pietro Cavallo, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1945*, Il Mulino, Bologna 2000.

⁷ «Calabria Speciale», n. 7, novembre 1985, p. 2.

tremmo prendere ad esempio una testimonianza che ricorda come a Cosenza un movimento venne guidato per quasi tutti gli anni '30 da un tale Battista Buzza, che gli diede una migliore assetto e coordinamento, ed era inoltre in collegamento con il comunista Gennaro Sarcone allora esule in Francia⁸.

Così come nel resto d'Italia lo scioglimento dei partiti antifascisti nel novembre 1925 e la persecuzione dei dissidenti al regime non decretò la fine della resistenza al fascismo, anche in Calabria permasero dei gruppi che proseguirono una attività sovversiva nelle ombre della clandestinità anche nel corso del periodo bellico.

Nel 1940 l'anarchico Nino Malara era stato artefice di una rete di contatti coi compagni anarchici e i confinati politici in provincia di Cosenza, e attraverso di essa veniva svolta non soltanto la propaganda antifascista ma anche organizzati azioni di sabotaggio, ad esempio:

«iniiettare acido solforico al posto dell'olio negli ingranaggi delle ruote delle locomotive. È quanto avviene sulla linea Reggio Calabria-Taranto quando un trasporto militare viene bloccato in questo modo interrompendo la circolazione ferroviaria soprattutto di tradotte militari.»⁹

Nel 1941 il sindaco comunista di Carbonia Pietro Cocco testimoniava la presenza di un gruppo di partito a Maida, in provincia di Catanzaro, dov'era stato mandato al confino¹⁰. E nel 1942-1943 un altro comunista, Pietro Ingrao, attraverso

⁸ Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (ICSAIC), B2, *Fondo Anpi*, Testimonianza di Tommasini Edoardo sul raduno dei compagni di clandestinità ad Acquacoperta, 25/07/1976.

⁹ Giovanni Cimbalo, *La resistenza antifascista in Calabria di Nino Malara*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia di lotta e di anarchia in Calabria*, Donzelli, Roma 2021.

¹⁰ Francesco Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Lacaíta, Manduria 1975, pp. 152-153.

i contatti del gruppo milanese con compagni calabresi venne fatto riparare in Sila quando si ritenne che la situazione a Milano fosse divenuta per lui troppo pericolosa¹¹.

Ancora, a Reggio Calabria nella casa d'una maestra di scuola elementare, Rita Maglio, «socialista prima, comunista poi», venivano tenute delle riunioni di antifascisti a cui prese parte anche Rosario Villari, allora diciassettenne e figlio della collega della Maglio¹².

Fratello della Maglio era poi l'ufficiale Italo, col quale Enzo Miséfari era in contatto per la possibile pianificazione di azioni di guerriglia; e l'abbandono parziale di tale progetto fu dovuto ai bombardamenti degli Alleati che dispersero la popolazione, non lasciando una massa da far insorgere¹³.

Parlare di abbandono parziale del progetto d'impegnarsi nella lotta armata è d'obbligo alla luce di testimonianze che mostrano come essa non venne messa da parte. Scrive Miséfari: «La speranza suggerì tuttavia l'idea di non rinunciare alla ricerca di armi. Per questo fu disposto di andare incontro con uomini di fiducia ad eventuali sbarchi di pattuglie inglesi o americane (se ne sentiva la probabilità)»¹⁴.

Al riguardo v'è la memoria dell'incursore inglese Peter Young nelle proprie memorie di guerra, il quale racconta di quando la sua squadra di commando, il 31 agosto 1943, incontrò nell'area di Bova Marina due italiani che offrirono la propria collaborazione, assieme a quella dei «*six hundred Social Democrats, most of them armed, at their beck and call, and that these people would do anything for us, if only we would tell them the date of the long-awaited invasion*»¹⁵.

¹¹ Pietro Ingrao, *Volevo la luna*, Einaudi, Torino 2006, pp. 105-113.

¹² Francesco Giasi, *La formazione nella ricostruzione autobiografica*, «Studi storici», fasc. 2, aprile-giugno, 2020, p. 274.

¹³ Enzo Miséfari, *La Calabria dallo sbarco alleato fino alla cessione dei poteri*, «Calabria speciale», supplemento a «Calabria, mensile di notizie e commenti del Consiglio regionale», n.4-5, agosto-settembre 1985, pp. 5-11.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Peter Young, *Storm from the sea*, Greenhill Books, 2002.

Al di là del numero riportato da questa figura, per il quale non si può escludere una esagerazione per tentare di impressionare gli inglesi, ad aver rilevanza è la presenza in sé di questa banda nella Calabria dell'estate del 1943, e che questa fosse armata e manifestasse la volontà di collaborare con gli Alleati nella lotta al nazifascismo. Si trattava di partigiani nel senso del loro parteggiare per un partito (erano socialisti) e per una delle parti in guerra (gli Alleati).

Nel caso in questione, a guidare quel gruppo vi sarebbe stato il calzolaio Michele Romeo di Palizzi, socialista massimalista più volte agli arresti per il suo antifascismo, «di nuovo arrestato nel giugno 1941 e liberato il 18 giugno 1943 quando, tornato a Palizzi, si mise a vagare per le campagne cercando di organizzare una resistenza armata contro il fascismo»¹⁶.

Potrebbe essere vista come esemplificativa di questa volontà di impegnarsi in azioni di lotta armata una riunione tenuta – stando a una lettera scritta da un certo Bruno Fragomeni – «a Cosenza presso la casa di Pietro Mancini, dove erano presenti anche Eugenio Musolino [dirigente comunista] ed Enzo Misefari. [...] Si trattava di decidere sulla eliminazione fisica di alcuni personaggi scomodi, gerarchi fascisti e agrari»¹⁷.

Alessandro Cavallaro, che riporta in una propria opera i dettagli circa tale riunione, riferisce poi di una partecipazione, a partire dal luglio 1942, del gruppo antifascista di cui faceva parte il padre Pasquale Cavallaro¹⁸ a un'operazione degli Alleati denominata *Armi ai partigiani*, avente lo scopo di inviare armi ai partigiani del Nord Italia passando per i territori del Mezzogiorno¹⁹.

¹⁶ Agazio Trombetta, *Dentro la guerra. La costa ionica reggina. Condofuri 15 agosto 1943*, Grafica Enotria, Reggio Calabria 2004, p. 52.

¹⁷ Alessandro Cavallaro, *Operazione "Armi ai partigiani". I segreti del Pci e la Repubblica di Caulonia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, p. 3.

¹⁸ Più famoso per il caso della Repubblica rossa costituita nel 1945 a Caulonia, paese reggino di cui era sindaco.

¹⁹ Alessandro Cavallaro, *Operazione "Armi ai partigiani". I segreti del Pci e la Repubblica di Caulonia*, cit., pp. 25-31.

In questa operazione, stando ad alcune lettere, non fu coinvolto solamente Cavallaro ma anche personalità importanti dell’antifascismo calabrese, come Miséfari e Mancini, e il Partito comunista in generale che predispose affinché parte delle armi restassero al Meridione allo scopo di armare il popolo, il che «spiegherebbe anche perché, quando scoppiò la rivolta di Caulonia del marzo 1945, il popolo fosse già armato»²⁰.

In un proprio saggio, Agazio Trombetta ricorda poi la vicenda del movimento clandestino *Il Semaforo*, composto da studenti e professionisti che nel 1943 a Reggio Calabria era partito dalla diffusione di un giornale sovversivo fino all’ideazione di un progetto di lotta armata che non si sarebbe tuttavia concretizzato tanto per l’arresto di molti dei suoi membri quanto per difficoltà di reperire armi²¹.

Una relazione di marzo 1944 ricordava poi come in un periodo imprecisato, ma successivo allo sbarco degli Alleati a Reggio Calabria, vi fosse stata una riunione di comunisti calabresi a Cosenza nel quale si deliberava l’intenzione di condurre una lotta armata contro i tedeschi²². Detta relazione riporta di «azioni di sabotaggio (taglio fili telefonici, incendi depositi di benzina)»²³.

Nel 1943 la situazione era drasticamente cambiata anche presso la popolazione civile della Calabria. Se in precedenza il malcontento nei confronti del regime era dipeso, salvo alcune eccezioni²⁴, da ragioni materiali come la cronica carenza

²⁰ *Ivi*, pp. 29-44.

²¹ Agazio Trombetta, *Reggio, ricordi? 1940-1944. La storia ritrovata tra documenti e mutamenti*, De Franco Editore, Reggio Calabria 2003, pp. 126-139.

²² Fondazione Gramsci, *Archivio PCI*, fasc. 063,379.

²³ *Ivi*, fasc. 063,380.

²⁴ Un uomo di Platì, ad esempio, venne arrestato dai carabinieri il 10 aprile 1942 e mandato al confino per aver sostenuto che «In Italia non c’è un capo e noi rimpatriati siamo condannati alla fame; che ci rimandino dove eravamo o formino un battaglione e ci fucilino».

Il 22 aprile fu un procuratore legale residente a Fuscaldo (Cosenza) a essere mes-

dei generi alimentari o la crescente inflazione, a partire da quell'anno si palesarono espressioni concrete di dissenso antifascista.

Il 22 febbraio l'arresto a Maropati di sei donne che avevano protestato per il sussidio militare aveva portato il socialista Vincenzo Romeo a tenere un discorso in cui attaccò il podestà e il segretario del fascio per la situazione alimentare, dichiarando altresì di «non aver paura della legge e che aspettava gli inglesi in Italia per stringergli la mano»²⁵.

Il 23 marzo 1943 un tipografo di Castrovillari, ex-combattente e antifascista, venne mandato al confino per un anno per aver detto: «Gli inglesi hanno sferrato l'offensiva sul fronte di Tunisi e, quando avranno travolto l'esercito, cade il governo fascista ed allora impiccheremo ad uno ad uno tutti i fascisti e non ci sfuggiranno»²⁶.

Ad esautorare la tensione tra le genti, già alimentata (oltre che dalle difficili condizioni di vita) dagli insuccessi militari e dalle frequenti incursioni aeree nemiche²⁷ che dal 10 luglio fino alla caduta del regime il 25 luglio avrebbero colpito una località calabrese quasi su scala giornaliera²⁸, contribuì la

so agli arresti «per attività antifascista e disfattista svolta anche nelle aule del tribunale di Cosenza negli anni 1939 e 1940», mentre un falegname di Guardavalle, ex-combattente, venne arrestato ad agosto e mandato al confino «per aver tenuto al ritorno dal confino atteggiamento contrario al regime e per aver detto che la guerra non sarebbe durata a lungo perché in Italia era pronta la rivoluzione». (Salvatore Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Lerici, Cosenza 1977, pp. 166-167, 324 e 358).

²⁵ Rocco Lentini, *Fortunato Seminara. Biografia politica*, Città del Sole, Reggio Calabria 2014, p. 96.

²⁶ Salvatore Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, cit., p. 276.

²⁷ Alfredo Strano, testimone di quei giorni, descrisse la distruzione che gli attacchi nemici avevano lasciato: «La strada principale della città era ingombra di macerie e deserta. [...] Lungo il breve viaggio da Reggio a Villa San Giovanni, vedemmo carcasse di navi danneggiate dalle bombe, binari divelti, edifici diroccati» (Alfredo Strano, *Lo sguardo e la memoria. Diario di un emigrato in Australia*, Pellegrini, Cosenza 2001, pp. 40-41).

²⁸ Kit C. Carter, Robert Mueller, *The Army Air Forces in World War II. Combat*

prepotenza manifestata da quelli che teoricamente avrebbero dovuto essere alleati dell'Italia.

«Si dice che soldati tedeschi abbiano tentato di rapire una ragazza» scriveva Seminara il 14 luglio²⁹, mentre il 17 agosto il prefetto di Catanzaro riferiva dell'omicidio di un contadino del comune di Curinga ucciso a colpi di pistola «senza alcun motivo plausibile» da un soldato tedesco «facente parte di autocolonna diretta verso Santa Eufemia Lamezia»³⁰.

Il consenso e persino supporto che gli Alleati avrebbero ricevuto da una parte della popolazione civile sarebbe stata la ragione per cui i tedeschi effettuarono, dal 28 al 31 agosto, una grande operazione di rastrellamento dalla riva sinistra del fiume Amendolea fino a Melito Porto Salvo, nella quale vennero effettivamente trovati nove soldati inglesi e tre persone rimasero uccise³¹.

Il 25 agosto s'era verificato il tragico episodio dell'esecuzione di Cipriano Scarfò di Taurianova, armiere probabilmente vicino agli ambienti socialisti, fucilato perché ritenuto responsabile di aver tagliato i fili delle comunicazioni al campo della 29ª Divisione *Panzergranadier*³².

Un'altra storia meritevole di essere ricordata è quella di una famiglia calabrese, i Maffizi, che una notte di fine agosto del 1943 diede riparo al maggiore inglese Young e al suo gruppo³³. Fu un coraggioso gesto da parte di questa famiglia a cui i nazifascisti avrebbero poi gambizzato il figlio mentre perqui-

chronology 1941-1945, Albert F. Simpson Historical Research Center Air University, Office of Air Force History Headquarters USAAF, 1973, pp. 155-164.

²⁹ Fortunato Seminara, *Diari 1939-1976*, a cura di Erik Pesenti Rossi, Pellegrini, Cosenza 2009, p. 78.

³⁰ Archivio Centrale dello Stato (ACS), B1, *Governo del Sud*, “Curinga: omicidio di Lamberti Arcangelo”, fasc.1/1.

³¹ Rocco Lentini, *La Resistenza prima della Resistenza*, cit., p. 343.

³² Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI), *Donne e Uomini della Resistenza, Cipriano Scarfò* [<https://www.anpi.it/biografia/cipriano-scarfo>].

³³ Peter Young, *Storm from the sea*, cit.

sivano la casa in cerca di prove della presenza inglese³⁴.

Il sentimento antitedesco potrebbe essere una possibile ragione del perché, all'arrivo dei canadesi dopo lo sbarco del 3 settembre, alcuni civili di un paesino calabrese abbiano fornito spontaneamente l'informazione sulla ritirata, due giorni prima, della 29^a *Panzergrenedier*³⁵: proprio quella contro cui, stando all'accusa tedesca, Scarfò aveva compiuto atti di sabotaggio.

Dopo l'8 settembre. La difficile epurazione e il fascismo clandestino

Nella Calabria post-armistizio l'adesione popolare alle iniziative dei Cln non fu particolarmente sentita. Parrebbe in un certo senso replicarsi qui quella "zona grigia" di cui parla Renzo De Felice nel contestare una narrazione che dipingerebbe la Resistenza quale "movimento di popolo"³⁶. Se il grosso della popolazione dell'Italia occupata, pur ostile al fascismo e ai tedeschi, scelse di mettere la propria sopravvivenza al primo posto, qualcosa di simile venne a verificarsi nella Calabria liberata: questioni quali il "camaleontismo" dei fascisti nei partiti e il loro permanere negli incarichi istituzionali passavano in secondo piano rispetto alle urgenze immediate.

I protagonisti di questa fase sarebbero stati i gruppi antifascisti. Salvo qualche caso limite³⁷, lo sbarco degli Alleati in Calabria il 3 settembre 1943 (Operazione *Baytown*) venne

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ Gerald L.W. Nicholson, *The Canadians in Italy 1943-1945*, Queen's Printer and Controller of Stationery, 1956, p. 206.

³⁶ Renzo De Felice, *Rosso e Nero*, Baldini&Castoldi, Milano 1995, pp. 55-65.

³⁷ Giorgio Bocca scrive: «Giancarlo Pajetta ricorda i casi limite dei compagni di Catania e di Reggio Calabria che vorrebbero opporsi allo sbarco angloamericano e impedirgli di sconfiggere i tedeschi per permettere ai sovietici di arrivare da soli in Germania» (*Storia dell'Italia partigiana*, cit.).

da loro accolto con entusiasmo. Pochi giorni prima dell’invasione anglo-canadese, Antonio Priolo – ex-deputato decaduto dopo i fatti dell’Aventino – aveva raggiunto di sua iniziativa Messina per conferire col generale Bernard Montgomery³⁸.

Alla liberazione della città di Reggio avrebbe fatto seguito la formazione di un comitato «di concentrazione antifascista con pregiudiziale repubblicana»³⁹, e altri gruppi si sarebbero costituiti nelle altre province della Calabria. Ad esempio, a «Cosenza il Fronte Unico per la Libertà [...] uscì allo scoperto all’indomani dell’arrivo alleato che coincise con l’8 settembre»⁴⁰, e già il 26 settembre aveva inviato al Comando alleato un rapporto nel quale s’esprimeva preoccupazione per i rischi del mantenere in carica figure compromessesi col regime⁴¹.

Veniva portata all’attenzione la questione dell’epurazione. Del resto, il ritiro dei tedeschi verso la linea difensiva del Volturno aveva allontanato i combattimenti dal territorio calabrese; e venendo pertanto a mancare il “nemico naturale” da fronteggiare armi in pugno, l’azione degli antifascisti rimasti in Calabria si orientò verso un’altra forma di lotta e resistenza al fascismo.

Ma la realizzazione dei progetti d’epurazione dovette incontrare degli ostacoli già all’indomani dell’occupazione Alleata della Calabria, se in un documento datato 17 settembre 1943 e rivolto ai membri del Comitato di Concentrazione

³⁸ Agazio Trombetta, *Reggio, ricordi? 1940-1944. La storia ritrovata tra documenti e mutamenti*, cit., p. 162.

³⁹ Archivio di stato di Reggio Calabria (Asrc), B1, *Comitato provinciale di liberazione nazionale*, “Manifesto con il quale si annuncia lo scioglimento dei comitati di liberazione nazionale”, A3 fasc. 9.

⁴⁰ Giuseppe Galasso, Lamberto Mercuri, Giancarlo Tartaglia, *Il Partito d’Azione dalle origini all’inizio della Resistenza armata. Atti del convegno (Bologna, 23-25 marzo 1984)*, Roma, Archivio trimestrale, 1985, p. 559.

⁴¹ Giuseppe Masi, *Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea*, Guida, Napoli 1987, pp. 17-18.

Social-Comunista e di Unità proletaria, il loro segretario⁴² lamentava che la «collaborazione leale e fedelissima con le forze vittoriose delle Nazioni Unite, ritenuta da noi sullo stesso piano ideologico» non gli pareva stesse portando a risultati concreti nel campo del rinnovamento, permanendo piuttosto uno *status quo* in cui «podestà fascisti anche colpevoli [venivano] lasciati al posto di comando, altri reinvestiti in forma semplice o solenne senza pregiudizio del passato delle qualità e dei precedenti degli investiti medesimi»⁴³.

Il 1944 avrebbe presentato pienamente le difficoltà di attualizzare la tanto agognata defascistizzazione in Calabria. Dovette certo alimentare malcontento anche il caso di Rosario Speciale, il quale pur «accusato di collusioni con il fascismo, fu rimosso soltanto il 3 gennaio 1944» dalla carica di prefetto di Reggio⁴⁴.

Il 27 marzo ancora sul *Nuova Rossano* compariva un altro intervento del direttore Rizzo, nel quale dichiarava: «La defascistizzazione deve avvenire, sì!, e deve consistere nel moralizzare l'ambiente schiacciando i disonesti...punire coloro che sono stati e sono gli autori della rovina d'Italia»⁴⁵.

S'invocava dunque un impegno ancora più incisivo nell'epurazione che fino ad allora aveva risparmiato troppe figure realmente colluse col regime – e non colpevoli solo di aver preso la tessera fascista per poter portare il pane a tavola.

Potrebbe rientrare nella prima categoria la figura a cui si

⁴² Dovrebbe trattarsi (basandosi anche sulla firma) di Guglielmo Calarco, rappresentante socialista e cofondatore del Comitato di concentrazione antifascista.

⁴³ Asrc, B2, *Comitato provinciale di liberazione nazionale*, "Il segretario del comitato di concentrazione social-comunista e di unità proletaria scrive al comitato denunciando i criteri di comando e di amm.ne applicati dai comandi delle forze alleate", B 7, fasc. 1.

⁴⁴ Pantaleone Sergi, *La Calabria liberata. Tra ripresa democratica e dinamiche conservatrici*, in Francesco Soverina (a cura di), *1943. Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, Viella, Roma 2015, p. 222.

⁴⁵ Pierpaolo Cetera, *Nascita di una città: Rossano 1943-1970*, p.11 [https://www.anticabibliotecacoriglianorossano.it/wp-content/uploads/2017/12/Cetera-Pierpaolo.-Nascita-di-una-citt%C3%A0-ROSSANO.-1943-1970.pdf].

riferiva la lettera di protesta inoltrata il 2 maggio da Achille Fera, presidente del Partito d'azione di Petrizzi, nel quale si lamentava dei comportamenti del comandante della locale stazione dei carabinieri che con «spirito naziflofascista» perseguitava i «partiti inneggianti Patria Libertà Alleati», e pertanto chiedeva che il governo intervenisse urgentemente contro quel «ritorno [di] sistemi tirannici mussoliniari»⁴⁶.

Critiche sulla presenza di “fascisti camuffati” venivano anche da altre figure. «Bruno Mangiola, uno dei dirigenti del PCI reggino, in una lettera a Togliatti» scriveva: «Qui è peggio della gloriosa Spagna perché tutti i gerarchi fascisti si sono annidati nei partiti antifascisti»⁴⁷.

A novembre sulla prima pagina del cosentino *Democrazia Cristiana*, settimanale dell'omonimo partito, si attaccava una epurazione che assumeva le sembianze di una caccia agli ex-possessori della tessera del fascio da parte di altri ch'erano stati ugualmente tesserati, e che tra l'altro non eccellevano in quanto a moralità⁴⁸.

Di questa tendenza al trasformismo Antonio Alosco dà una interessante motivazione che guarda alla situazione da “resa dei conti” inaugurata dai gruppi antifascisti riuniti nei Cln. Il Cln, argomenta Alosco:

agiva non di rado con metodi vessatori e di favoritismo ed era veicolo per l'ottenimento di cariche pubbliche. Per cui molti iscritti al disciolto Partito Nazionale Fascista, per mettersi al riparo da sanzioni epurative e per ottenere benefici di ogni sorta aderirono ai partiti antifascisti⁴⁹.

⁴⁶ Acs, B7, *Governo del Sud*, “Petrizi – Protesta contro il Comandante la stazione CRR.”, fasc.470.

⁴⁷ Franco Ambrogio, *Venti di speranza. La Calabria tra guerra e ricostruzione. 1943-1950*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, p. 124.

⁴⁸ Fondazione Gramsci, *Archivio Pci*, *Democrazia Cristiana*, 2 novembre 1944, fasc. 063,411.

⁴⁹ Antonio Alosco, *Episodi di “resistenza” nel “Regno del Sud”*, in *Il dissenso clan-*

Tutt'altro che lusinghiera fu poi l'opinione che il Priolo (prefetto di Reggio Calabria dal gennaio 1944) avrebbe espresso in una relazione del 31 luglio nei riguardi della situazione dei partiti politici della sua provincia: «Tutti i partiti ammettono nelle proprie file numerosi ex-fascisti e gerarchi, mentre, poi, ciascun partito, proclama solennemente la necessità della defascistizzazione ed accusa gli altri di opportunismo e di fascismo»⁵⁰.

Insomma, nel corso del 1944 fu sotto gli occhi di molti come il progetto di defascistizzare la Calabria fosse ben lungi dal dare i risultati prospettati. Forse v'era già chi nutriva il dubbio che – usando le parole di Renzo De Felice – una...

epurazione radicale, che segnasse una rottura, una faglia invalicabile col passato [...], non era concretamente possibile. Dopo vent'anni di fascismo, avrebbe dovuto svuotare la pubblica amministrazione senza la possibilità di rimpiazzare il vecchio (migliaia di persone) col nuovo (inesistente)⁵¹.

A queste considerazioni s'era avvicinato un'esponente di punta della Democrazia cristiana come Mario Scelba, che alla fine del 1944 confidava a don Luigi Sturzo: «La compromissione politica è stata così generale d'altro canto che è difficile persino trovare degli epuratori antifascisti, appartenenti alle classi medie ed intellettuali; e quindi si assiste allo spettacolo di epuratori che dovrebbero essere a loro volta epurati»⁵².

L'impegno di defascistizzazione dovette apparire sempre più urgente man mano che fu chiaro come la minaccia non

destino 1943-1945 nelle regioni meridionali occupate dagli anglo-americani, Istituto di Studi Storici Economici e Sociali, 1998, p. 31.

⁵⁰ Franco Ambrogio, *Venti di speranza. La Calabria tra guerra e ricostruzione. 1943-1950*, cit., p. 124.

⁵¹ Renzo De Felice, *Rosso e Nero*, cit., p. 75.

⁵² Mimmo Franzinelli, *L'amnistia Togliatti 1946. Colpo di spugna sui criminali fascisti*, Feltrinelli, Milano 2016.

fosse soltanto quella di un’infiltrazione dei fascisti nei partiti politici. S’è vero che il progetto di una guerriglia nel Sud Italia – prevista nell’operazione *Guardie ai labari* e assegnata al principe Valerio Pignatelli di Cerchiara dall’ultimo segretario del Partito nazionale fascista, Carlo Scorza – rimase inattuato, una resistenza fascista avrebbe invece continuato a manifestarsi nella clandestinità.

A poco più d’una settimana dall’armistizio, nella notte del 17 novembre, si sarebbe verificato un attentato di matrice fascista a Nicastro con l’esplosione di ordigni contro le sedi dei giornali *Era Nuova* e *Nuova Calabria*⁵³.

Nascosti, dunque, ma non inattivi, e pronti a far avvertire la propria presenza e a collaborare con la RSI e i tedeschi. «I gruppi erano in contatto con l’*Abwehr* [il servizio di intelligence militare tedesco] che aveva bisogno di assicurare una rete di supporto agli agenti paracadutati oltre le linee»⁵⁴.

La rete clandestina del principe Pignatelli, costituita a partire dal luglio 1943, sarebbe sopravvissuta all’annullamento della *Guardie ai labari*, proseguendo nella propria attività sovversiva fino alla scoperta di una sua presunta ramificazione a Cosenza, nel 1944. Le indagini avrebbero portato nel 1945 all’apertura di un processo che passerà alla cronaca come “processo degli Ottantotto”.

Sull’evento, Augusto Placanica scrive:

Nel 1944, nel Catanzarese, si registrò un velleitario tentativo di rivincita fascista, dovuto a giovani imbevuti di ideali di purezza tradita, magari strumentalizzati da vecchi esponenti del defunto regime, che si concluse con il processo degli ottantotto (dal numero degli imputati, molti dei quali figli della buona borghesia cittadi-

⁵³ Francesco Folino, *Calabria democratica*, Brenner, Cosenza 1992, p. 30.

⁵⁴ Nicola Tonietto, *Le reti di spionaggio e sabotaggio nazifasciste nell’Italia occupata dagli Alleati (1943-1945)*, «Diacronie. Studi di storia contemporanea». La voce del silenzio: intelligence, spionaggio e conflitto nel XX secolo, n. 28, 2016, p.10 [<http://www.studistorici.com/2016/12/29/sommario-numero-28/>]

na), che tenne conto dell'inconsistenza del tentativo di eversione⁵⁵.

Velleitario e inconsistente lo fu di certo, ma è naturale che nell'immediato la scoperta di un gruppo clandestino come quello guidato da Filosa mettesse in allerta le autorità.

Al di là di come venne giudicato il processo agli Ottantotto, non dev'essere sottovalutata la maniera in cui un procedimento contro così tanti imputati venne percepito. Quantomeno dovette esservi, da parte dello Stato e di almeno una parte dell'antifascismo calabrese, il sentore che avrebbe rappresentato un trionfo nella lotta di resistenza che si stava conducendo in Calabria contro il fascismo ancora annidatovi nella clandestinità.

Una preoccupazione nei riguardi di "reviviscenze fasciste" la si può ancora rilevare, per il 1944, in un documento della direzione generale di P.S. del Ministero dell'Interno, datato 31 maggio, in riferimento ai fatti di scritte fasciste nelle aree di Mammola-Gioiosa Marina-Caulonia per la quale si riteneva necessario operare "con tempestivi, rigorosi provvedimenti repressivi, ricorrendo, se del caso, alle misure dell'internamento e del confino"⁵⁶.

Conclusioni

Gli atti di sabotaggio compiuti dal gruppo di Nino Malara; la protezione accordata a Pietro Ingrao nel 1942-1943; o l'operazione di invio verso il Nord delle armi inglesi a cui prese parte il movimento antifascista clandestino di cui faceva parte Pasquale Cavallaro.

⁵⁵ Augusto Placanica, *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1999, p. 365.

⁵⁶ Acs, B6, *Governo del Sud*, "Mammola – Affissione manifestini fascisti", fasc. 331.

Tutti questi rappresentano episodi di opposizione che possono ritenersi correttamente dei contributi, diretti e indiretti, alla guerra contro il regime fascista. Sono “resistenza” nel senso puro del termine, del resistere a una forza che si riteneva illegittima. Tali azioni venivano a realizzarsi anche nel periodo successivo allo sbarco Alleato in provincia di Reggio Calabria, perlomeno a Cosenza come ricordava quella relazione del marzo '44⁵⁷.

Che le realtà clandestine impegnatevi fossero di ridotte dimensioni ha un'importanza relativa: il punto è poter confermare la presenza in Calabria di un antifascismo clandestino e organizzato tanto nel periodo prebellico quanto interbellico, impegnato in atti di propaganda anche piuttosto originali⁵⁸.

Realtà ristrette ma dotate di un dinamismo ch'è riscontrabile anche dal loro guardare a una conformazione che andasse oltre quella locale o provinciale. Lo rivela Enzo Miséfari quando parla di un allargamento del movimento antifascista clandestino a tutt'e tre le province di cui era composta la Calabria di allora⁵⁹ (Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria); e lo si rileva nella testimonianza di Pietro Ingrao riportata da Francesco Spezzano (altro protagonista dell'antifascismo calabrese), secondo cui il movimento da Cosenza s'era attivato per collegarsi ai centri delle altre province della regione.

È poi resistenza anche l'assistenza che alcuni civili accordarono agli agenti inglesi che sbarcarono in Calabria per compiere azioni di perlustrazione e/o sabotaggio, come fu per il citato caso di Peter Young e dei Maffizi, così come quella che, come raccontato da Lentini, avrebbe portato a un grande rastrellamento dal fiume Amendolea fino a Bova marina.

Giorgio Bocca impiegò il termine “resistenza passiva” per

⁵⁷ Fondazione Gramsci, *Archivio PCI*, fasc. 063,379.

⁵⁸ È il caso di quello che il gruppo di Nino Malara stampava sulla carta igienica, distribuendolo attraverso i bagni dei treni. (Piero Bevilacqua, a cura di, *Storie di lotta e di anarchia in Calabria*, cit.)

⁵⁹ Enzo Miséfari, *La Calabria dallo sbarco alleato fino alla cessione dei poteri*, cit., p. 5.

descrivere il tenore dell'opposizione maggiormente diffusa nella Roma occupata dai tedeschi, dove alla solidarietà attiva per gli antifascisti e alle attività cospirative non si accompagnavano che limitate azioni armate⁶⁰. Lo stesso termine potrebbe essere impiegato nei riguardi della renitenza di parte della popolazione calabrese a denunciare gli inglesi presenti sul territorio – passiva nel senso di disarmata ma attiva come atto di resistenza civile al regime e ai tedeschi – e della “cospirazione politica” dei gruppi antifascisti.

V'è dunque da osservare, per la Calabria, una preponderanza delle forme di resistenza passiva o disarmata. A quel tipo rientrerebbe quella per cui i tedeschi fucilarono Cipriano Scarfò nell'agosto '43 (il taglio dei fili delle comunicazioni), e sulla cui pagina nel sito dell'Anpi è scritto che:

In tempi recenti [...] la ricerca storiografica ha ampliato e approfondito il concetto stesso di Resistenza, estendendolo a quella non armata, delle donne e dei civili, non solo del Settentrione, non solo dopo l'8 settembre. E ha innalzato il contributo del Sud a vera e propria “partecipazione” alla Liberazione d'Italia⁶¹.

Ciò non deve però far dimenticare l'esistenza di piani di insurrezione armata, come quelli elaborati dal gruppo di Miséfari o dal gruppo *Il Semaforo*, che pur essendo rimasti sulla carta dovrebbero essere considerati come manifestazioni di una volontà “resistenziale”. E a una possibile idea per cui il tergiversare nell'avvio di una resistenza armata da parte di questi gruppi possa leggersi come atteggiamento attendista voglio rispondere proponendo di considerare la differenza tra un assistere agli eventi come spettatore passivo – che è attesismo – e il prepararsi attivamente in vista del momento giusto per entrare in azione.

⁶⁰ Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, cit.

⁶¹ Anpi, *Donne e Uomini della Resistenza, Cipriano Scarfò*, cit.

Successivamente all’armistizio, invece, poiché in Calabria «non si è potuta esprimere una Resistenza in quanto guerra di liberazione»⁶², l’attenzione di questo studio si è volta a un altro elemento da cui potesse trasparire un atteggiamento “resistenziale” nella regione durante il periodo in esame. Questo elemento è la questione della defascistizzazione nella regione, manifestatosi agli occhi dei gruppi antifascisti calabresi come una necessità impellente e inderogabile per la ricostruzione democratica del Paese.

Anche nel clima da “lotta di partiti” che secondo Chabod caratterizzò la fase postarmistiziale nel Mezzogiorno, rappresentando progressivamente il fattore disgregatorio dell’unità in seno alla coalizione antifascista, non venne meno la misura dell’urgenza dell’epurazione.

La questione della defascistizzazione in Calabria può essere vista nell’ottica di una “volontà resistenziale” sentita e perseguita dai Cln o dalle federazioni e sezioni di partito locali?

Saggi quali *Calabria democratica* di Francesco Folino e *Venti di speranza* di Franco Ambrogio hanno ricostruito episodi segnati da accuse reciproche tra i partiti concernenti l’aver accolto dei fascisti nelle proprie fila. Un “rimballo di responsabilità” che se venne certamente impiegato quale strumento politico si può al tempo stesso valutare quale sincera preoccupazione nel periodo dell’amministrazione.

Che si trattasse di tesserati Pnf o di figure che avessero ricoperto un qualche ruolo sotto il regime, la questione era che ammetterli all’interno dei partiti della coalizione antifascista non era tollerabile in quanto minaccia all’immagine di integrità morale costruita con i sacrifici della dissidenza. Una simile apertura significava tradire l’idea di rappresentatività che i Cln avrebbero dovuto avere per la popolazione nella fase del post-regime.

⁶² Gabriella Gribaudi, *La Resistenza vista dal Mezzogiorno*, «Italia contemporanea», n. 255, 2009, p. 249.

Se dunque le controversie in merito alle ammissioni di ex-fascisti rappresentarono una questione spinosa nei rapporti interpartitici all'interno dei Cln calabresi, ancor più dovette esserlo quello dell'epurazione della Calabria.

Nella cacciata violenta del prefetto di Cosenza Endrich⁶³ non dev'essere vista soltanto una sollevazione popolare dovuta alla difficile situazione sociale, ma un attacco contro un funzionario del fascismo ancora al proprio posto. Si operava una sostituzione: al vecchio simbolo del regime subentrava il nuovo simbolo dell'antifascismo.

Eppure, la rimozione di Endrich rappresentò una delle eccezioni rispetto a una vasta zona grigia ove le scritte fasciste sui muri, i cori dei tempi del regime, financo gli attentati esplosivi, non scossero le coscienze popolari al punto da portare a un "movimento di popolo" che compatto protestasse contro quegli atti d'intimidazione. Per la massa il solo vero nemico era l'indigenza.

L'impegno a una resistenza contro il fascismo, nelle diverse forme in cui si manifestava o veniva percepito, fu dunque appannaggio di frange minoritarie – i partiti uniti nei Cln calabresi, i sindacati e la pubblica autorità – che per ragioni politiche, morali o sociali si erano votate a perseguirlo.

La politica di epurazione condotta dagli apparati dell'Italia libera avrebbe ricevuto critiche anche aspre da esponenti dei partiti antifascisti, i quali dubitarono che nel suo operato si ravvisasse un reale impegno per "defascistizzare" la Calabria.

Se nel 1945 il prefetto di Catanzaro ritenne che l'attività di epurazione si prestasse a troppi abusi, ragion per cui sa-

⁶³ Franco Ambrogio, *Venti di speranza. La Calabria tra guerra e ricostruzione. 1943-1950*, cit., pp. 44-45. Tra gli antifascisti che presero parte alla rivolta di Cosenza contro Endrich vi era Gennaro Sarcone, liberato il 31 agosto 1943 dal confino e subito dedicatosi all'attività politica a livello provinciale. Icsaic, *Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea*, Gennaro Sarcone [https://www.icsaicstoria.it/dizionario/sarcone-gennaro/].

rebbe stato meglio interromperla⁶⁴, nondimeno va ricordato come dall'armistizio in poi furono proprio i prefetti a segnalare al Ministero dell'Interno la presenza di un fascismo anidatosi nella clandestinità e capace non soltanto di lasciare scritte sui muri che acclamassero il Duce o Hitler, ma anche di compiere attentati.

Che la capacità eversiva di questi gruppi fascisti fosse troppo limitata per concretizzarsi in un reale pericolo di sovvertimento politico sarebbe stato chiaro a posteriori. Nell'immediato, invece, dovette essere percepita come una seria minaccia e specialmente nel periodo tra il settembre '43 e il maggio '44, quando gli Alleati erano bloccati sulla linea Gustav e un ribaltamento a favore dei tedeschi non era visto come impossibile a verificarsi.

La scoperta nel 1944 del gruppo clandestino di Filosa e l'ipotesi di un suo collegamento con altre organizzazioni, in una rete facente capo al principe Pignatelli, rappresentò il momento della riscossa per lo Stato: veniva inferto il primo grande colpo contro il fascismo clandestino. Si palesa nelle indagini che smascherarono il gruppo cosentino e sino al processo celebratosi a Catanzaro contro gli Ottantotto nel '45 un profuso impegno da parte della pubblica autorità.

La clandestinità del fascismo calabrese dovette rappresentare un'arma subdola perché capace di evocare l'immagine di un nemico che poteva essere chiunque, ovunque e in qualsiasi numero. Ciò fece sì che d'esso si ebbe una *percezione* della sua pericolosità che, come nel caso del gruppo di Filosa, venne senza dubbio sovrastimata come fu percepito anche nel corso dei procedimenti⁶⁵.

⁶⁴ Pietro Borzomati, *Per una storia della società calabrese all'indomani della seconda guerra mondiale*, in AA.VV., *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea. Atti del I convegno di studio. Reggio Calabria 1-4 novembre 1975*, Editori Meridionali Riuniti, Reggio Calabria 1977, p. 612.

⁶⁵ Katia Massara, *Fascisti e antifascisti cosentini nelle fonti di polizia*, in Giuseppe Masi (a cura di) *Tra Calabria e Mezzogiorno. Studi storici in memoria di Tobia Cornacchioli*, Pellegrini, Cosenza 2007, p. 330.

Al di là di ciò, rimane il fatto che il processo degli Ottantotto può essere a ragione ritenuto come il coronamento di un'attività tesa a contrastare il fascismo clandestino, a resistere contro una sua pervasività. A provare che da parte governativa non vi fossero dubbi in merito all'aver giudicato dei fascisti è l'attenzione dell'Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo nei riguardi di quei giornali calabresi che avevano espresso dubbi in merito alla colpevolezza degli Ottantotto⁶⁶.

Se si considerano dunque le diverse forme ormai riconosciute alla Resistenza, è possibile riconoscere nella Calabria degli anni della guerra fascista (1940-1943) una *concreta attività resistenziale* che si manifestò in particolare nella forma di propaganda sovversiva, pur non mancando azioni di sabotaggio a danno delle capacità logistiche del regime. Acclarata è anche l'esistenza di una volontà di operare una insurrezione armata in Calabria, la cui mancata concretizzazione non fu certo per un'assenza di volontà o tendenza all'attendismo.

Al tempo stesso, è possibile riconoscere alla Calabria una *partecipazione alla Resistenza*: non soltanto tramite i calabresi partigiani nel Centro-nord ma anche per una attività resistenziale nel territorio regionale. Quest'ultima verrebbe a manifestarsi nell'attivo perseguimento d'una defascistizzazione della vita pubblica e politica, motivata dalla percezione di una minaccia ancora presente nel territorio: infiltrazioni di ex-gerarchi nei partiti e il perdurare di gruppi eversivi che operavano nella clandestinità.

Percezione da cui deriva consequenzialmente una *resistenza* che prende forma nelle denunce dei Cln e dei partiti calabresi, nelle inchieste e negli interventi della pubblica autorità. Una resistenza sentita e perseguita nella sua forma civile, l'unica possibile in una regione liberata dalle truppe nemiche.

⁶⁶ Acs, B60, *Ministero dell'Interno. Gabinetto. Archivio generale. Fascicoli correnti (dal giugno 1944)*, fasc. 4978.

Tenendo in considerazione una correlazione tra percezione della minaccia di una persistenza fascista e impegno concreto alla defascistizzazione, è dunque possibile teorizzare anche per la Calabria la *presenza di una Resistenza* che assunse una forma più prossima al concetto di lotta civile ma che ugualmente andrebbe riconosciuta come elemento inquadrabile nel complesso di azioni esprimenti una volontà e un atteggiamento resistenziale.